

A  
ΚΛΕΙΩ

Ἡροδότου Ἀλικαρνησέος ἱστορίας ἀπόδεξις ἦδε, ὡς μήτε τὰ γενόμενα ἐξ ἀνθρώπων τῷ χρόνῳ ἐξίτηλα γένηται μήτε ἔργα μεγάλα τε καὶ θαυμαστά τὰ μὲν Ἑλλήσι, τὰ δὲ βαρβάροις ἀποδεχθέντα ἀκλεᾶ γένηται, τὰ τε ἄλλα καὶ δι' ἣν αἰτίην ἐπολέμησαν ἀλλήλοισι<sup>1</sup>.

[1, 1] Περσέων μὲν νῦν οἱ λόγοι<sup>2</sup> Φοίνικας αἰτίους φασὶ γενέσθαι τῆς διαφορῆς· τούτους γὰρ ἀπὸ τῆς Ἐρυθρῆς καλομένης θαλάσσης<sup>3</sup> ἀπικομένους ἐπὶ τήνδε τὴν θάλασσαν<sup>4</sup> καὶ οἰκήσαντας τοῦτον τὸν χῶρον, τὸν καὶ νῦν οἰκέουσι, αὐτίκα ναυτιλήσι μακροῖσι ἐπιθέσθαι, ἀπαγινέοντας δὲ φορτία Αἰγύπτια τε καὶ Ἀσσύρια τῇ τε ἄλλῃ χώρῃ ἐσαπικνέεσθαι καὶ δὴ καὶ ἐς Ἄργος. [2] Τὸ δὲ Ἄργος τοῦτον τὸν χρόνον προεῖχε ἅπασιν τῶν ἐν τῇ νῦν Ἑλλάδι καλομένη χώρῃ. Ἀπικομένους δὲ τοὺς Φοίνικας ἐς δὴ τὸ Ἄργος τοῦτο διατίθεσθαι τὸν φόρτον

1. 1. L'incipit dell'opera, oltre a riprendere quello delle *Genealogie* di ECATEO DI MILETO (F. Gr. Hist. 1 F 1a), richiama, come giustamente rilevato dal CANTORA (*Totalità e selezione nella storiografia classica*, Bari, 1972, 7), la formula esordiale della grande iscrizione rupestre di Behistun («Così parla il re Dario»), che elenca le imprese del re persiano. Ma il richiamo assume comunque ai nostri occhi un implicito valore di opposizione: all'autocelebrazione del Gran Re si contrappone l'esposizione (ἀπόδεξις) di una ricerca (ἱστορίη), all'autorità come fonte e garanzia del discorso si sostituisce la credibilità e l'autorevolezza di chi si è impegnato in un simile lavoro, faticoso e in gran parte nuovo. Altro aspetto centrale di questo meditato esordio è la definizione di quello che, secondo Erodoto, è il compito fondamentale dello storico: salvare i fatti dall'oblio, mettere la memoria storica al riparo dall'opera devastatrice del tempo fissandola mediante la scrittura, un'esigenza particolarmente viva in una società caratterizzata da una cultura ancora largamente orale. Superfluo, inoltre, sottolineare l'importanza dell'attenzione per i barbari (anche se in proposito è doveroso guardarsi da facili semplificazioni), che la stessa struttura sintattica della frase pone sullo stesso

LIBRO I  
CLIO

Questa è l'esposizione della ricerca di Erodoto di Alicarnasso, affinché le azioni degli uomini non vadano perdute con il tempo e le imprese grandi e meravigliose, compiute sia dai Greci sia dai barbari, non rimangano prive di fama, e in particolare i motivi per i quali combatterono gli uni contro gli altri<sup>1</sup>.

[1, 1] I dotti Persiani<sup>2</sup> sostengono che furono i Fenici la causa del contrasto: essi infatti, arrivati dal Mare Eritreo<sup>3</sup> sulle coste del nostro mare<sup>4</sup>, si stanziarono dove vivono tuttora e subito intrapresero lunghi viaggi per mare; trasportando merci provenienti dall'Egitto e dall'Assiria, giunsero in molte località, tra le quali Argo. [2] Argo a quell'epoca era, sotto tutti gli aspetti, la più importante tra le città della regione che oggi viene chiamata Grecia. I Fenici dunque, arrivati in questa città

piano dei Greci. Di notevole rilevanza è poi la questione di come intendere τὰ γενόμενα ἐξ ἀνθρώπων nonché ἔργα μεγάλα τε καὶ θαυμαστά: al riguardo ho seguito, insieme a molti altri, l'interpretazione proposta, con argomentazioni assai convincenti, dal LEGRAND (HÉRODOTE, *Histoires*, texte établi et traduit par Ph. Legrand, I, Paris, 1952, 9-10).

2. I «dotti Persiani» e le altre fonti, persiane o fenicie, citate in questi primi cinque capitoli non sono che una finzione letteraria mirante a conferire una patina di autenticità ad argomentazioni che Erodoto attribuisce ai Persiani o ai Fenici, ma che per il taglio, l'impostazione e lo spirito che le anima sono tipicamente greche.

3. Qui e altrove Ἐρυθρὴ θάλασσα è sempre stato tradotto con «Mare Eritreo» (e non con «Mar Rosso»), in quanto questa espressione indica, in generale, l'attuale Oceano Indiano e i mari da esso dipendenti, come il Mar Rosso, ma anche il golfo Persico, e assume un valore più preciso e specifico in base al contesto.

4. Si tratta, ovviamente, del Mediterraneo orientale.

[3] πέμπτη δὲ ἢ ἕκτη ἡμέρη ἀπ' ἧς ἀπίκοντο, ἐξεμπολημένων σφι σχεδὸν πάντων ἐλθεῖν ἐπὶ τὴν θάλασσαν γυναῖκας ἄλλας τε πολλὰς καὶ δὴ καὶ τοῦ βασιλέως θυγατέρα: τὸ δὲ οἱ οὐνομα εἶναι, κατὰ τὸντο δὲ καὶ Ἑλληνες λέγουσι, Ἰοῦν τὴν Ἰνάχου. [4] Ταύτας στάσας κατὰ πρύμνην τῆς νεὸς ὠνέεσθαι τῶν φορτίων, τῶν σφι ἦν θυμὸς μάλιστα, καὶ τοὺς Φοίνικας διακελευσαμένους ὀρμηθεῖν ἐπ' αὐτάς. Τὰς μὲν δὴ πλεῦνας τῶν γυναικῶν ἀποφυγείν, τὴν δὲ Ἰοῦν σὺν ἄλλῃσιν ἀρπασθῆναι ἔσβαλομένους δὲ ἐς τὴν νέα οἴχεσθαι ἀποπλέοντας ἐπ' Αἰγύπτου. [2, 1] Οὕτω μὲν Ἰοῦν ἐς Αἴγυπτον ἀπικέσθαι λέγουσι Πέρσαι<sup>1</sup>, οὐκ ὡς Ἑλληνες, καὶ τῶν ἀδικημάτων πρῶτον τοῦτο ἄρξαι. Μετὰ δὲ ταῦτα Ἑλλήνων τινὰς (οὐ γὰρ ἔχουσι τοῦνομα ἀπηγήσασθαι) φασὶ τῆς Φοινίκης ἐς Τύρον προσσχόντας ἀρπάσαι τοῦ βασιλέως τὴν θυγατέρα Εὐρώπην εἶησαν δ' ἂν οὗτοι Κρηῖτες<sup>2</sup>. Ταῦτα μὲν δὴ ἴσα πρὸς ἴσα σφι γενέσθαι, μετὰ δὲ ταῦτα Ἑλληνας αἰτίους τῆς δευτέρης ἀδικίης γενέσθαι. [2] Καταπλώσαντας γὰρ μακρῇ νηὶ<sup>3</sup> ἐς Αἴαν τε τὴν Κολχίδα καὶ ἐπὶ Φᾶσιν ποταμὸν<sup>4</sup> ἐνθεῦτεν διαπρηξαμένους καὶ τᾶλλα, τῶν εἵνεκεν ἀπικατο<sup>5</sup>, ἀρπάσαι τοῦ βασιλέως τὴν θυγατέρα Μηδείην. [3] Πέμπσαντα δὲ τὸν Κόλχων βασιλέα ἐς τὴν Ἑλλάδα κήρυκα αἰτέειν τε δίκας τῆς ἀρπαγῆς καὶ ἀπαιτέειν τὴν θυγατέρα: τοὺς δὲ ὑποκρίνασθαι, ὡς οὐδὲ ἐκείνοι Ἰοὺς τῆς Ἀργείης ἔδοσαν σφι δίκας τῆς ἀρπαγῆς οὐδὲ ἂν αὐτοὶ δώσειν ἐκείνοισι. [3, 1] Δευτέρῃ δὲ λέγουσι γενεῇ μετὰ ταῦτα Ἀλέξανδρον τὸν Πριάμου ἀκηκοῦτα ταῦτα ἐθέλησαι οἱ ἐκ τῆς Ἑλλάδος δι' ἀρπαγῆς γενέσθαι γυναικα, ἐπιστάμενον πάντως, ὅτι οὐ δώσει δίκας: οὔτε γὰρ ἐκείνους διδόναι. [2] Οὕτω δὲ ἀρπάσαντος αὐτοῦ Ἑλένην τοῖσιν Ἑλλήσιν δόξει πρῶτον πέμπσαντας ἀγγέλους ἀπαιτέειν τε Ἑλένην καὶ δίκας τῆς ἀρπαγῆς αἰτέειν: τοὺς δὲ προϊσομένους ταῦτα προφέρειν σφι Μηδείης τὴν ἀρπα-

2. 1. Allusione al noto mito secondo il quale Io fu trasformata in giovenca da Era in preda alla gelosia e fu costretta a vagare senza posa finché non giunse in Egitto, dove riprese il suo aspetto umano (cfr. *ΕΣΧΗΠΟ*, *Suppl.*, 308 sgg.; *Prom.*, 788 sgg.). La razionalizzazione di questo mito è forse opera dello stesso Erodoto; altrettanto dicasi per quella del mito di Europa, proposta subito dopo.

2. Conggettura fondata da un lato sul ricordo dell'antica potenza marittima dei Cretesi, dall'altro sul mito che faceva di Minosse, re di Creta, il figlio di Europa (cfr. *infra*, I, 173) e di Zeus, che nella versione originale della leggenda rapiva l'eroina dopo aver assunto le sembianze di un toro; per le vicende di Europa vedi anche IV, 45 e 147.

3. Del tipo, cioè, di quelle impiegate per la guerra.

di Argo, mettevano in vendita il loro carico. [3] Quattro o cinque giorni dopo il loro arrivo, quando ormai avevano venduto quasi tutto, vennero sulla riva del mare molte donne, tra cui anche la figlia del re: il suo nome, a quanto dicono anche i Greci, era Io figlia di Inaco. [4] Mentre queste se ne stavano presso la poppa della nave e compravano gli oggetti che più piacevano loro, i Fenici, fattisi coraggio a vicenda, si gettarono su di esse. La maggior parte delle donne riuscì a fuggire, ma Io insieme ad altre venne rapita; i Fenici, dopo averle imbarcate sulla loro nave, salparono e si diressero verso l'Egitto. [2, 1] I Persiani dunque affermano che Io giunse in Egitto in tal modo<sup>1</sup>, diversamente da quanto asseriscono i Greci, e che questo fatto segnò l'inizio di una serie di torti reciproci. In seguito, dicono ancora i Persiani, alcuni Greci (di cui essi non sono in grado di fare il nome), sbarcati a Tiro, in Fenicia, rapirono la figlia del re, Europa: costoro sarebbero stati dei Cretesi<sup>2</sup>. A questo punto erano pari: ma poi i Greci si resero responsabili della seconda offesa. [2] Arrivati con una nave lunga<sup>3</sup> a Ea nella Colchide, vicino al fiume Fasi<sup>4</sup>, dopo aver sbrigato gli affari per cui erano venuti<sup>5</sup>, rapirono la figlia del re, Medea. [3] Il re dei Colchi, allora, inviò un araldo in Grecia per chiedere soddisfazione del rapimento e per reclamare la restituzione della figlia; ma i Greci risposero che i barbari non avevano dato loro soddisfazione del rapimento dell'argiva Io: perciò loro avrebbero fatto altrettanto. [3, 1] Narrano che, nel corso della generazione successiva, Alessandro figlio di Priamo, avendo sentito parlare di questi avvenimenti, volle procurarsi una moglie in Grecia per mezzo di un rapimento, sicuro che sarebbe sfuggito a qualsiasi punizione: infatti costoro non erano stati puniti. [2] Quando dunque ebbe rapito Elena, i Greci decisero di inviare dei messi per reclamare la restituzione di Elena e per domandare soddisfazione del rapimento. Ma quando avanzarono tali richieste, fu rinfacciato loro il rapimento di Medea e il fatto che essi, che non avevano dato alcuna soddisfazione né avevano

4. La Colchide, più volte ricordata da Erodoto (cfr. soprattutto II, 104-105), era la regione attraversata dal fiume Fasi, l'odierno Rion.

5. Allusione alla mitica impresa della conquista del vello d'oro.

γῆν, ὡς οὐ δόντες αὐτοὶ δίκας οὐδὲ ἐκδόντες ἀπαιτεόντων βουλοῖατό σφι παρ' ἄλλων δίκας γίνεσθαι. [4, 1] Μέχρι μὲν ὦν τούτου ἀρπαγὰς μούνας εἶναι παρ' ἀλλήλων, τὸ δὲ ἀπὸ τούτου Ἑλληνας δὴ μεγάλως αἰτίους γενέσθαι<sup>1</sup>· προτέρους γὰρ ἄρξαι στρατεύεσθαι ἐς τὴν Ἀσίην ἢ σφέας ἐς τὴν Εὐρώπην. [2] Τὸ μὲν νυν ἀρπάζειν γυναῖκας ἀνδρῶν ἀδίκων νομίζειν ἔργον εἶναι, τὸ δὲ ἀρπασθεισῶν σπουδὴν ποιήσασθαι τιμωρέειν ἀνοήτων, τὸ δὲ μηδεμίαν ὥρην ἔχειν ἀρπασθεισῶν σωφρόνων· δῆλα γὰρ δὴ, ὅτι εἰ μὴ αὐταὶ ἐβουλέατο, οὐκ ἂν ἠρπάζοντο<sup>2</sup>. [3] Σφέας μὲν δὴ τοὺς ἐκ τῆς Ἀσίας λέγουσι Πέρσαι ἀρπαζομένων τῶν γυναικῶν λόγον οὐδένα ποιήσασθαι, Ἑλληνας δὲ Λακεδαιμονίης εἵνεκεν γυναικός στόλον μέγαν συναγεῖραι καὶ ἔπειτα ἐλθόντας ἐς τὴν Ἀσίην τὴν Πριάμου δύναμιν κατελεῖν. [4] Ἀπὸ τούτου αἰεὶ ἠγήσασθαι τὸ Ἑλληνικὸν σφίσι εἶναι πολέμιον· τὴν γὰρ Ἀσίην καὶ τὰ ἐνοικέοντα ἔθνεα βάρβαρα οἰκιεῦνται οἱ Πέρσαι, τὴν δὲ Εὐρώπην καὶ τὸ Ἑλληνικόν<sup>3</sup> ἠγῆνται κεχωρισθαι.

[5, 1] Οὕτω μὲν Πέρσαι λέγουσι γενέσθαι καὶ διὰ τὴν Ἰλίου ἄλωσιν εὐρίσκουσι σφίσι εὐοῦσαν τὴν ἀρχὴν τῆς ἔχθρης τῆς ἐς τοὺς Ἑλληνας. [2] Περί δὲ τῆς Ἰοῦς οὐκ ὁμολογέουσι Πέρσησιν οὕτω Φοίνικες· οὐ γὰρ ἀρπαγῇ σφέας χρησαμένους λέγουσιν ἀγαγεῖν αὐτὴν ἐς Αἴγυπτον, ἀλλ' ὡς ἐν τῷ Ἀργεῖ ἐμίσητο τῷ ναυκλήρῳ τῆς νεός, ἐπεὶ δὲ ἔμαθε ἔγκυος εὐοῦσα, αἰδεομένη τοὺς τοκέας οὕτω δὴ ἐθελοντὴν αὐτὴν τοῖσι Φοίνιξι συνεκπλῶσαι, ὡς ἂν μὴ κατάδηλος γένηται. [3] Ταῦτα μὲν νυν Πέρσαι τε καὶ Φοίνικες λέγουσιν, ἐγὼ δὲ περὶ μὲν τούτων οὐκ ἔρχομαι ἐρέων ὡς οὕτως ἢ ἄλλως κως ταῦτα ἐγένετο<sup>1</sup>, τὸν δὲ οἶδα αὐτὸς πρῶτον ὑπάρξαντα ἀδίκων ἔργων ἐς τοὺς Ἑλληνας, τοῦτον σημήνας προβήσομαι ἐς τὸ πρόσω τοῦ λόγου ὁμοίως μικρὰ καὶ μεγάλα ἄστεα ἀνθρώπων ἐπεξιών· [4] τὰ γὰρ τὸ πάλα μεγάλα ἦν, τὰ

4. 1. Questa affermazione è da ascrivere, al pari di quanto precede, ai «dotti Persiani»: nel testo greco ciò è reso evidente dalla struttura sintattica (quella appunto del discorso indiretto), mentre nella traduzione italiana, che non può riprodurre un discorso indiretto così esteso, rimane indubbiamente meno perspicuo.

2. Anche questa, naturalmente, è un'opinione dei «dotti Persiani»: tuttavia in questo caso non è facile sottrarsi all'impressione di una tacita e sorridente adesione da parte dello stesso Erodoto.

3. Qui per «mondo greco» (τὸ Ἑλληνικόν) si intendono soltanto le città greche situate in Europa, in quanto i Persiani mantenevano ben ferme le loro pretese sulle città greche dell'Asia minore: l'opposizione tra Greci e Persiani si risolveva insomma in quella tra Asia ed Europa.

restituito quanto reclamato, pretendevano ora di ricevere soddisfazione da altri. [4, 1] Fino ad allora vi erano stati semplicemente dei rapimenti, commessi dagli uni contro gli altri, ma a partire da quel momento i Greci si resero gravemente colpevoli<sup>1</sup>: infatti cominciarono a portare guerra in Asia prima che i Persiani la portassero in Europa. [2] Ora, essi ritengono che rapire donne è un'azione da uomini ingiusti, ma darsi da fare per vendicare i rapimenti è da insensati, mentre è proprio dei saggi non preoccuparsi affatto delle donne rapite: è evidente infatti che, se non lo avessero voluto esse stesse, non sarebbero state rapite<sup>2</sup>. [3] Loro, gli abitanti dell'Asia, — dicono i Persiani — non si sono mai curati delle donne rapite, i Greci invece per una donna spartana raccolsero un grande esercito e, giunti in Asia, distrussero la potenza di Priamo. [4] Da allora hanno sempre pensato che ciò che è greco sia loro nemico. In effetti i Persiani considerano come cosa di loro proprietà l'Asia e i popoli barbari che vi abitano, mentre ritengono che l'Europa e il mondo greco<sup>3</sup> siano un paese a parte.

[5, 1] Così sono andate le cose secondo i Persiani ed è nella distruzione di Troia che essi individuano l'origine del loro odio per i Greci. [2] Riguardo a Io, però, i Fenici non sono d'accordo con i Persiani: affermano di non essere ricorsi a un rapimento per condurla in Egitto, ma che Io ad Argo aveva una relazione con il proprietario della nave e, quando si accorse di essere incinta, temendo la reazione dei suoi genitori, si imbarcò con i Fenici di sua spontanea volontà per non essere scoperta. [3] Ecco dunque le versioni dei Persiani e dei Fenici. Da parte mia, non intendo pronunciarmi su questi fatti affermando che le cose andarono in un modo o nell'altro<sup>1</sup>: indicherò invece colui che, a quanto so personalmente, per primo prese l'iniziativa di compiere azioni ingiuste contro i Greci e quindi proseguirò il discorso occupandomi indistintamente di città grandi e piccole: [4] infatti quelle che un

5. 1. Operando una significativa scelta di metodo, Erodoto evita di prendere posizione su eventi così remoti, filtrati attraverso tradizioni incontrollabili, e si limita invece a narrare il primo atto di aggressione contro i Greci di cui ha una conoscenza sicura (οἶδα αὐτότε): cfr. anche III, 122, n. 3.

πολλά σμικρά αὐτῶν γέγονε, τὰ δὲ ἐπ' ἐμεῦ ἦν μεγάλα, πρότερον ἦν σμικρά. Τὴν ἀνθρωπίνην ὧν ἐπιστάμενος εὐδαιμονίην οὐδαμᾶ ἐν τούτῳ μένουσαν ἐπιμήσομαι ἀμφοτέρων ὁμοίως<sup>2</sup>.

[6, 1] Κροῖσος ἦν Λυδός μὲν γένος, παῖς δὲ Ἀλυάττεω, τύραννος δὲ ἐθνέων τῶν ἐντὸς Ἄλλου ποταμοῦ<sup>1</sup>, ὃς ῥέων ἀπὸ μεσαμβροῖης μεταξὺ Σύρων<sup>2</sup> καὶ Παφλαγόνων<sup>3</sup> ἐξίει πρὸς βορῆν ἄνεμον ἐς τὸν Εὐξείνου καλεόμενον πόντον. [2] Οὗτος ὁ Κροῖσος βαρβάρων πρῶτος, τῶν ἡμεῖς ἴδμεν, τοὺς μὲν κατεστρέψατο Ἑλλήνων ἐς φόρου ἀπαγωγὴν<sup>4</sup>, τοὺς δὲ φίλους προσηποίησατο (κατεστρέψατο μὲν Ἴωνάς τε καὶ Αἰολέας καὶ Δωριέας τοὺς ἐν τῇ Ἀσίῃ, φίλους δὲ προσεποίησατο Λακεδαιμονίους), [3] πρὸ δὲ τῆς Κροίσου ἀρχῆς πάντες Ἕλληνες ἦσαν ἐλεύθεροι. Τὸ γὰρ Κιμμερίων στρατεύμα<sup>5</sup> τὸ ἐπὶ τὴν Ἴωνίην ἀπικόμενον, Κροίσου ἐὼν πρεσβύτερον, οὐ καταστροφὴ ἐγένετο τῶν πολλῶν, ἀλλ' ἐξ ἐπιδρομῆς ἀρπαγῆ.

[7, 1] Ἡ δὲ ἡγεμονία οὕτω περιῆλθε ἐοῦσα Ἡρακλειδέων<sup>1</sup> ἐς τὸ γένος τὸ Κροίσου, καλεομένους δὲ Μερμνάδας. [2] Ἦν Κανδαύλης<sup>2</sup>, τὸν οἱ Ἕλληνες Μυρσίλον ὀνομάζουσι, τύραννος Σαρδίων, ἀπόγονος δὲ Ἀλκαίου τοῦ Ἡρακλέος. Ἄγρων μὲν γὰρ πρῶτος Ἡρακλειδέων βασιλεὺς ἐγένετο Σαρδίων, Κανδαύλης δὲ ὁ Μύρσου ἔστατος. [3] Οἱ δὲ πρότερον Ἄγρωνος βασιλεύσαντες ταύτης τῆς χώρας ἦσαν ἀπόγονοι Λυδοῦ τοῦ Ἄττος<sup>3</sup>, ἀπ' οὗ οὗτος ὁ δῆμος Λύδιος ἐκλήθη ὁ πᾶς οὗτος, πρότερον Μήων καλεόμενος. [4] Παρὰ τούτων Ἡρακλεῖδαι ἐπιτραφέντες ἔσχον τὴν ἀρχὴν ἐκ

2. Questo notissimo passo sembrerebbe postulare un andamento ciclico delle vicende umane o quanto meno delle vicende delle singole πόλεις e dei singoli popoli: non è possibile in questa sede entrare nel merito di una questione così complessa, tuttavia si può osservare che qui, a differenza di I, 207 (dove si parla esplicitamente di un κύκλος τῶν ἀνθρωπίνων ... πραγμάτων), l'accento sembra battere, più che sulla ciclicità degli eventi, sulla instabilità inevitabile e irrimediabile di ogni situazione storica, di ogni condizione umana: quasi una sorta di prologo alla storia di Creso, che si apre con il capitolo successivo.

6. 1. Più volte ricordato da Erodoto (*infra*, I, 28, 72, 75, 103, 130; V, 52 e 102; VII, 26), è l'attuale Kizil-Irmak. Il punto di vista di Erodoto si colloca in Grecia, per cui i popoli «al di qua del fiume Alis» sono i popoli che abitano a ovest di questo fiume.

2. Si tratta degli abitanti della Cappadocia (per l'estensione di questa regione vedi *infra*, I, 72 e n. 1). Più volte ricordati da Erodoto (vedi anche *infra*, I, 76; II, 104; III, 90; V, 49; VII, 72), non vanno confusi con gli abitanti della Siria.

3. Per i Paflagoni vedi *infra*, I, 28 e 72; III, 90; VII, 72.

4. Erodoto distingue tra la conquista delle città greche microasiatiche a opera di Creso, che diede luogo a una stabile sottomissione, e l'invasione dei Cimmeri,

tempo erano grandi sono per lo più diventate piccole e quelle che erano grandi ai miei tempi, prima erano piccole; ben consapevole che la prosperità umana non rimane mai a lungo nello stesso luogo, farò ugualmente menzione sia delle une che delle altre<sup>2</sup>.

[6, 1] Creso era di stirpe lidia, figlio di Aliatte e sovrano di quei popoli che vivono al di qua del fiume Alis<sup>1</sup>, il quale scorrendo da sud tra Siri<sup>2</sup> e Paflagoni<sup>3</sup> sfocia a nord nel mare chiamato Ponto Eusino. [2] Questo Creso fu il primo tra i barbari, a quanto ne sappiamo, che sottomise alcuni Greci imponendo loro il pagamento di un tributo<sup>4</sup>, mentre se ne fece amici altri: sottomise gli Ioni, gli Eoli e i Dori d'Asia, mentre si fece amici gli Spartani. [3] Prima del regno di Creso tutti i Greci erano liberi: infatti la spedizione dei Cimmeri<sup>5</sup>, che raggiunse la Ionia e che è anteriore a Creso, non comportò l'assoggettamento delle città, ma soltanto i saccheggi che si verificano durante un'incursione.

[7, 1] Il potere, che apparteneva agli Eraclidi<sup>1</sup>, era passato alla famiglia di Creso, i cosiddetti Mermnadi, nel modo seguente. [2] Candaule<sup>2</sup>, che i Greci chiamano Mirsilo, era re di Sardi e discendente di Alceo figlio di Eracle: infatti Agrone figlio di Nino figlio di Belo figlio di Alceo fu il primo degli Eraclidi a essere sovrano di Sardi e Candaule figlio di Mirso l'ultimo. [3] Coloro che prima di Agrone avevano regnato su questa regione erano discendenti di Lido figlio di Atis<sup>3</sup> e da lui fu chiamato lidio tutto questo popolo che prima si chiamava meonio. [4] Gli Eraclidi, a cui il potere era stato affi-

ricordata subito dopo, che si ridusse invece a un evento episodico; anche la conquista di Colofone da parte di Gige (*infra*, I, 14) viene presentata come un fatto privo di conseguenze durature.

5. Per l'invasione dei Cimmeri vedi *infra*, I, 15 e n. 2; i Cimmeri erano probabilmente originari della Russia meridionale e il loro nome ricorre già in Omero (*Od.*, XI, 14 sgg.), che per altro li colloca in uno spazio mitico ai confini del mondo, immersi nella caligine tenebrosa di una notte perpetua.

7. 1. Questi Eraclidi della Lidia si proclamavano discendenti di un dio solare che i Lidi chiamavano Sandon, gli Assiri Bel e che i Greci identificarono con Eracle: vedi LEGRAND, *ad loc.*

2. Sembrerebbe che Candaule non fosse un nome proprio, bensì un epiteto sacrale attribuito ai sovrani di quella dinastia; cfr. ESICHIÒ, *s. v.*

3. Per Atis vedi *infra*, I, 94; per Lido cfr. VII, 94.